

ENRICO FENZI

LA CANZONE D'AMORE
DI GUIDO CAVALCANTI
E I SUOI ANTICHI COMMENTI

Ristampa a cura di

Paolo Borsa

ISBN 978-88-6705-369-8

© 2015

LEDIZIONI – LEDIPUBLISHING
Via Alamanni, 11
20141 Milano, Italy
www.ledizioni.it - info@ledizioni.it

Riproduzione fotografica integrale dall'edizione originale:

Enrico Fenzi, *La canzone d'amore di Guido Cavalcanti
e i suoi antichi commenti*, Genova, il melangolo, 1999

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

NOTA INTRODUTTIVA

Dopo la ristampa del commento di Domenico De Robertis alle *Rime* di Guido Cavalcanti, e in ideale continuità con essa, è per noi un onore rendere nuovamente disponibile al pubblico in questa collana il volume di Enrico Fenzi *La canzone d'amore di Guido Cavalcanti e i suoi antichi commenti*, edito per la prima volta a Genova nel 1999 e ormai annoverabile fra i classici della critica cavalcantiana e dantesca.

Per molti di coloro che – come chi qui scrive – si sono formati tra anni Novanta e Duemila, questo libro ha rappresentato un'autentica rivelazione: ha dischiuso nuovi e appassionanti orizzonti di studio e suggerito percorsi di intelligenza alternativi per i testi delle nostre Origini. Oltre a presentare, per la prima volta, la grande canzone di Cavalcanti *Donna me prega* insieme ai suoi commenti antichi (dalla glossa latina di Dino del Garbo, corredata dalla prima traduzione italiana dopo il volgarizzamento trecentesco del Mangiatroia, all'Esposizione dello Pseudo-Egidio Romano; dall'interpretazione neoplatonica di Marsilio Ficino a quella di Pico della Mirandola, che legge l'amore trattato da Guido come “amore volgare [...] collocato nello appetito sensitivo inferiore”; fino ai commenti cinquecenteschi di Iacopo Mini e Francesco de Vieri), il volume di Fenzi offriva una lettura attenta anche ai minimi, e decisivi, dettagli di uno dei testi poetici più ardui dell'intera letteratura europea. Nel volume, qui riprodotto integralmente, il testo di *Donna me prega* era accompagnato da un'utilissima parafrasi/glossa e preceduto dal denso saggio introduttivo *Conflitto di idee e implicazioni polemiche tra Dante e Cavalcanti*, oltre che da un selezionato manipolo di sonetti duecenteschi sulla natura d'Amore. Facendo il punto sul dibattito critico a quell'altezza cronologica, nel saggio Fenzi riprendeva e sviluppava la questione della relazione tra la *Vita nova* e *Donna me prega*, nella prospettiva del distacco tra Dante e il “primo amico”; inoltre, nella seconda parte affrontava il tema dei presupposti filosofici e dottrinali alla base della concezione d'amore dei due rimatori fiorentini, approfondendo in particolare il tema del controverso averroismo di Guido e fornendo ai lettori, fra le

altre cose, una chiara illustrazione, sempre funzionale all'esegesi dei testi, di questioni complesse quali il rapporto fra intelletto agente e intelletto possibile, per come si configura nel *De anima* di Aristotele e nei suoi commenti.

Benché si tratti di una lettura tutt'altro che agevole, per l'intrinseca difficoltà della materia affrontata, il volume di Fenzi persegue obiettivi che l'autore stesso definiva, a buon diritto, "in senso largo [...] divulgativi" (p. 168). Dallo scritto introduttivo fino alle più minute note ai testi, *La canzone d'amore di Guido Cavalcanti* non solo contribuiva a un avanzamento degli studi sulla generazione stilnovista e sul dibattito italiano sulla natura d'Amore, dai poeti siciliani fino alla seconda metà del Cinquecento, ma, grazie anche a una bibliografia aggiornata e selezionata, metteva a disposizione degli studiosi di letteratura materiali prima accessibili solo in pubblicazioni specialistiche di ambito filosofico. Si trattava di una chiara indicazione a coltivare lo studio della poesia antica secondo un approccio naturalmente interdisciplinare, che rispecchia una concezione della letteratura del Duecento come letteratura 'di cose', non solo 'di parole'. Proprio in tale indicazione di metodo sta, forse, una delle più grandi lezioni di Enrico Fenzi e della sua straordinaria attività di ricerca: nell'invito a concentrarsi sulle forme e insieme sui significati che esse veicolano, a non limitarsi al confronto con la sola letteratura linguisticamente e cronologicamente prossima all'oggetto d'indagine, a superare le rigide barriere disciplinari. Ad anteporre ai percorsi angusti dell'iperspecialismo, insomma, le superiori ragioni dell'intelligenza.

Paolo Borsa